

**LETTERA**

## **Quel conforto che Caffarra aveva da Benedetto XVI**

**EDITORIALI**

09\_09\_2017



**Francesco  
Agnoli**



Caro direttore,

chi ha conosciuto il cardinal Carlo Caffarra e ha goduto della sua compagnia e della sua sapienza, sa di aver avuto un grande privilegio. Ricordo quando lo conobbi per la prima

volta, nel 2005. Nello stesso pomeriggio mi furono presentati il cardinal Giacomo Biffi e il cardinal Carlo Caffarra, uno dopo l'altro. In quel giorno benedetto ebbi modo di incontrare due giganti della Chiesa, così simili, nell'ortodossia e nell'amore a Cristo, e così diversi, per carattere e metodo.

**Con Biffi, che io apprezzavo molto anche per la libertà** con cui si era permesso alcune volte di criticare certe scelte o certe affermazioni sulla storia della Chiesa e sull'ecumenismo di Giovanni Paolo II (ricevendo dal papa polacco plausi espliciti per la profondità delle obiezioni) si parlò di storia del Novecento, di calcio e di Meeting di Rimini. Quell'anno, infatti, ero ospite della kermesse ciellina e insieme ad Angelo Vescovi dovevamo trattare del referendum sulla legge 40/2004 e del suo esito. Biffi era un uomo arguto, simpatico, che sapeva affascinare con la sua intelligenza. A Bologna anche personalità della scienza come il geologo cattolico Giambattista Vai e uomini lontani dalla fede, come Umberto Eco, ne parlavano con ammirazione e simpatia.

**Come dicevo, dopo Biffi, incontrai Caffarra.** Mi colpì il fatto che mentre il primo aveva parlato a lungo, e scherzato, in particolare sull'Inter e la Juventus (essendo lui interista e juventino il sacerdote che mi accompagnava), Caffarra invece ascoltava. Con il suo viso buono, con i suoi modi eleganti, rispettosi, accoglienti. Lui, gigante della bioetica, ascoltato da Giovanni Paolo II più di ogni altro, interpellato dal cardinal Ratzinger, conosciuto nel mondo per i suoi testi, con somma benevolenza ascoltava i miei raccontini di giornalista in erba e per hobby. Se oggi ci penso, mi vergogno, perché quel giorno chi avrebbe dovuto ascoltare, parlava, mentre chi avrebbe dovuto parlare, taceva.

**Poi, dopo quel primo incontro, ho rivisto di nuovo il cardinale,** sia a causa di amicizie comuni, sia perché era un lettore abituale della mia rubrica del giovedì sul *Foglio* di Giuliano Ferrara. Una cosetta da ridere, che però lui apprezzava, forse come opera di un giovane limitato, ma volenteroso. Era nel suo stile valorizzare gli altri, e nascondere se stesso.

**L'amicizia si è fatta sempre più serrata negli ultimi anni;** ci si vedeva, o si parlava, al telefono, della Chiesa, del Sinodo sulla famiglia, dell'attualità... Ero io, come tanti altri, a tempestarlo di domande, per capire.

**Ogni sua frase era un tesoro, da tenere stretto,** che ridonava luce in mezzo al buio. Caffarra era un uomo totalmente di Dio: non pronunciava parola o giudizio, senza vagliarlo alla luce della fede, della carità, di una visione soprannaturale delle cose. Se occorreva il giudizio, era sempre per il Bene, per la Verità: senza mai un'ombra di

fastidio umano e di risentimento.

**Un giorno confidò, a me e al comune amico Lorenzo Bertocchi**, che durante il Sinodo sulla famiglia appena concluso, dormiva molto male; che soffriva moltissimo nel vedere che qualcuno tentava di buttare al macero *Familiaris consortio*, *Veritatis splendor* ed *Humanae vitae*: "Avrei voluto prendere il treno - ci disse - e scappare a Bologna, lasciando il Sinodo...".

**Lo incalzai chiedendo come fosse possibile** che nella Chiesa si discutesse di ciò che non è discutibile (l'indissolubilità matrimoniale) e come si fosse arrivati ad avere cardinali e vescovi favorevoli al matrimonio gay. Era esterrefatto anche lui, ma fiducioso. Ma lei è tranquillo, gli chiesi? "Umanamente no: non vedo una soluzione alla crisi. Dal punto di vista spirituale sono sereno, perché la Chiesa è di Cristo, e Lui non la abbandona".

**Sempre in quell'occasione, ci raccontò che durante il Sinodo** aveva chiesto un incontro urgente con Benedetto XVI: "Il suo segretario mi ha detto che era impossibile averlo subito, ma io ho insistito. Poi mi ha detto di sì per il giorno dopo, e ho potuto incontrare Benedetto".

**Immagini il lettore la nostra curiosità:** gli chiedemmo subito quale era il parere del pontefice tedesco sulla piega presa sino a quel giorno da parte dei padri sinodali, Kasper in primis. Ma Caffarra si fermò. Aveva un grandissimo pudore, il riserbo che è naturale nei grandi spiriti. Amava parlare nelle conferenze, nelle catechesi, ma sapeva tenere un autocontrollo incredibile nelle altre occasioni. Eppure il suo volto lasciò trapelare quanto bastava a capire che l'incontro con Benedetto gli aveva dato il coraggio per proseguire nella sua battaglia contro i novatori.

**Così, dopo i Dubia e tutto quello che è successo in seguito**, a me fu sufficiente tirargli fuori, in un'altra occasione, quasi a forza, un'ammissione: Caffarra ha continuato a vedere Benedetto anche dopo i Dubia. E certamente non è stato "redarguito", anzi!

**Quando uscì la notizia dell'udienza negata da Francesco**, chiesi a Caffarra come mai il pontefice, che pure non si sottrae né alle telefonate né ai ricevimenti, non avesse ancora incontrato, dopo mesi, 4 cardinali che chiedevano udienza anche a nome di migliaia di sacerdoti e fedeli. Mi sembrava una ben strana mancanza di rispetto. Caffarra mi ricordò soltanto che la Tradizione e la Legge della Chiesa prevedono che i cardinali "non siano solo personaggi che portano le calzette rosse", ma siano chiamati da Dio ad essere "a fianco del papa": "Per questo abbiamo agito secondo le leggi della Chiesa,

secondo modalità non inventate da noi, ma previste, e aspettiamo...". Null'altro.

**Concludo rammentando la nostra ennesima chiacchierata al telefono,** a commento dell'ultima intervista fatta da Scalfari a Bergoglio, e al proposito di quest'ultimo di beatificare Blaise Pascal. Feci notare al cardinale, da amante del filosofo e matematico francese quale sono, che Pascal era stato molto critico verso il lassismo di certi Gesuiti, e aveva criticato la loro smania di stare alle corti dei principi ("Ai re, ai principi, importa essere stimati pietosi; ecco, perchè vengono a confessarsi da voi", *Pensieri*, 498); che Pascal aveva ricordato il coraggio di sant'Atanasio (*Pensieri* 455 e 475), il quale aveva subito la condanna di tutti, papa Liberio compreso, e l'accusa di essere un seminatore di discordia e un presuntuoso; che Pascal ribadiva che nessun papa può distaccarsi da una "santa unione" con il Vangelo e la Tradizione dei suoi predecessori.

**Certamente Caffarra conosceva quei passi,** e capì che il mio intento era dire che se Francesco elogiava Pascal, grande critico dei Gesuiti e del papa del suo tempo, non avrebbe certo dovuto prendersela per i Dubia.

**Sorrise soltanto, ma sono certo che se potesse leggere questo mio ricordo,** gli piacerebbe che lo concludessi con questo altro pensiero, pieno di speranza: "Fa piacere trovarsi un un battello (la Chiesa) sballottato dalla burrasca, quando si è sicuri che non perirà". Non è solo il pensiero 470 di Pascal, ma anche quello del defunto cardinal Caffarra e quello di Benedetto XVI, in occasione dei funerali del cardinal Meisner: "Ma la cosa che più mi ha commosso è che ha vissuto in questo ultimo periodo della sua vita... sempre di più la certezza profonda che il Signore non abbandona la sua Chiesa, anche se a volte la barca si è riempita fino quasi a capovolgersi...".

**-MI DIEDE UN COMPITO PER LA CHIESA BRASILIANA** di Douglas De Freitas Ferreira